

Avventura

I Longobardi non mentono mai

di Gianfranco de Turris

La «svolta» per la narrativa dell'Immaginario italiana si ebbe nell'anno orwelliano 1984 e proseguì per un bel pezzo. Per motivi che non si riuscirà mai a sceverare - coincidenze fortuite, fato editoriale, illuminazione dei curatori di collana, improvviso e concomitante interesse di autori noti ed esordienti - grandi case editrici iniziarono a pubblicare nelle collane generaliste e senza alcuna etichetta romanzi che spaziavano nel variegato ambito dell'Immaginario.

Fantascienza, fantastico, fantastoria, orrore, mito, magia, occulto e avventura non-mimetica entravano a far parte del cosiddetto *mainstream* e cominciarono a essere accettati da critici e pubblico (anzi: prima da questo che da quelli) per le intrinseche qualità letterarie dell'opera: il «genere», dunque, iniziava a non fare più «la differenza» in negativo. Nell'arco di venticinque anni, anche se fra alti e bassi, la situazione si è consolidata proprio in un momento di crisi della narrativa «specializzata», non solo in Italia ma in tutto il mondo.

Quindi, che Valerio Massimo **Manfredi** con il suo volume di racconti *Archanes* (Mondadori) abbia vinto lo scorso 11 settembre il Premio Scanno, giunto alla sua 38ma edizione, ha un suo significato, al di là del riconoscimento a un nome che riassume in sé parecchie caratteristiche: narratore e saggista, sceneggiatore e conduttore televisivo, ma soprattutto archeologo (non teorico, ma con ricerche su campi impervi) e docente universitario. Un antichista, insomma, che non solo conosce e ama la classicità greco-romana, ma soprattutto

riesce a calarsi nella mentalità, nel modo di pensare e agire di quei nostri lontani progenitori, là dove sono le nostre radici culturali, cosa che **Manfredi** sa molto bene, e lo fa capire.

I suoi romanzi, a partire da *Palladion* che, insieme agli altri romanzi citati in precedenza, diede il via alla accettazione presso l'editoria generalista dei temi «fantastici», sono un sapiente dosaggio di conoscenza approfondita e partecipe di quelle vicende e di quei miti, lontani eppur così vicini, di uno stile piacevole e veloce, con trame complesse in cui spesso si affaccia l'elemento non-mimetico e qualche volte addirittura fantascientifico, e una struttura a intrigo che ricorda il giallo, lo spionaggio e l'avventura. Insomma, Valerio Massimo **Manfredi** scrive romanzi e racconti «che si fanno leggere», ma che al contempo non sono superficiali, non sono anacronistici come quelli che spesso ci propinano gli americani, con modi di dire e di fare attribuiti agli antichi che si rifanno a modi di dire e di fare moderni e con-

temporanei: il che raggiunge vertici insuperabili di ridicolo. Ecco perché è significativa la vincita di un libro di avventura al Premio Scanno, un premio fondato nel 1972 da Riccardo Tantarri e che dal 1975 ha iniziato a segnalare letteratura e narrativa, creando poi sezioni per il diritto, l'economia, la sociologia, la medicina e le tradizioni popolari. Ah, ma allora si tratta di un libro per ragazzi, dirà qualcuno meravigliandosi di tanta audacia. Non è così. A parte che a questa «categoria» vengono ascritti noti capolavori di Stevenson e Conrad, e che le stesse opere del nostro maggior scrittore del genere, Emilio Salgari, sono da molti anni rivalutate e pubblicate in edizioni filologiche, le sue origini sono nobili e per nulla infantili. *L'avature* era quella cui andavano incontro i cavalieri medievali, un fat-

to non voluto, non cercato, un evento che accadeva, di fronte al quale ci si trovava davanti, e che si doveva affrontare, indipendentemente dal risultato. Insomma, una vera e propria «prova» come si legge in tanti romanzi cavallereschi, sia della «materia di Bretagna» che di altre. Non quindi storie superficiali per affascinare i bambini, se questo per alcuni può essere considerata una *diminutio*. La storia d'avventura ha il potere di farci entrare in un mondo diverso dalla realtà quotidiana, ci fa immedesimare nel protagonista e ci fa vivere storie appassionanti che simbolicamente trasmettono insegnamenti. Cosa che piace anche agli adulti.

Valerio Massimo **Manfredi** è stato uno di primi autori italiani, se non il

primo, a dare nella seconda metà del Novecento una dimensione «moderna» al romanzo di avventura, mescolandolo, come si è accennato, ad altri «generi» attuali: il *thriller*, la *spy story*, l'intrigo internazionale, la fantapolitica. *Archanes*, nelle cinque lunghe storie che lo compongono,

si può considerare una piccola *summa* delle tematiche preferite da **Manfredi** spaziando fra passato, presente e futuro prossimissimo. Intanto c'è *Limes*, forse la migliore: ambientata nel VII secolo d.C. descrive l'incontro/scontro fra i romani e i barbari, in questo caso i Longobardi. **Manfredi** riesce a calarsi nella mentalità degli ultimi rappresentati di una romanità già parecchio cristianizzata, e quindi profondamente modificati in certi valori, e quella dei nuovi arrivati che portano - così si capisce - una nuo-

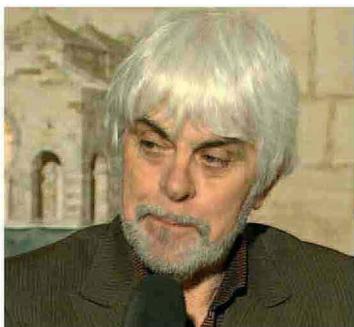
va linfa vitale a forze ormai esangui. In fondo il *paterfamilias* Eutichio Crescenzo Severo è già diviso tra Simmaco e S. Ambrogio, Rutilio Namaziano e S. Agostino, e deve scendere a compromessi come gli consigliano i suoi generi, uomini di lettere e non di armi. Di fronte ha dei barbari che però già si stanno romanizzando, quasi senza saperlo. Il risultato sarà inevitabile, come si può capire da quel che sarà il seguito dell'incontro, sul confine, il *limes* (reale e simbolico) delle due proprietà terriere, fra Serena e Cuniperto. Egli, ormai un «sopravvissuto», potrà essere sicuro del futuro di sua figlia dato che, come vien detto, «i barbari non mentono, solo le persone civilizzate lo fanno»...

In *Archanes* e *Gli dei dell'Impero* siamo invece ai nostri giorni con due racconti che corrono entrambi sul filo del giallo archeologico, specialità dell'autore: da un lato sono spariti pezzi pregiati del museo di Bagdad, dall'altro dei tombaroli scoprono vicino Ro-

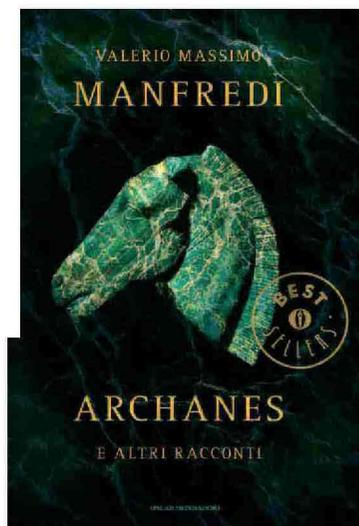
ma nientemeno che un gruppo statuario della Triade capitolina, Giove, Giunone e Minerva, gli dèi protettori dell'Impero romano, «il simbolo del più grande potere mai esistito al mondo». Chi lo ha comprato di frodo? C'è «gente che farebbe carte false per possedere un simbolo di quella forza», fa dire **Manfredi** a un personaggio, in tal modo facendoci capire che non solo di marmo inerte si tratta.

Midget War e *Millennium Arena* ci spostano in un futuro vicino in cui la tecnologia la fa da padrone, lo spionaggio industriale e gli intrighi internazionali sono lo sfondo, insieme agli istinti pri-

mordiali dell'uomo come la vendetta e la violenza. Poiché si tratta di storie con un colpo di scena finale non si può dire di più, se non che **Manfredi** in questo caso spiega le sue capacità di creatore di *suspense* e di inventore di trame ai limiti del possibile, in cui si scontrano idealità diverse e i lati negativi della psiche umana spesso sembrano prevalere, ma alla fine non prevalgono. Anche qui, nella seconda storia, emerge l'amore di **Manfredi** per la classicità. Uno dei personaggi, direttore di un settore dello spionaggio italiano, è uomo di azione ma anche di lettere: ama il latino, ha vinto il *Certamen Ciceronianum* e viene coinvolto nell'intrigo proprio mentre sta recandosi a un concorso internazionale di poesia latina. Insomma, usa la mitraglietta e il calamo allo stesso modo!



Con "Archanes", Valerio Massimo Manfredi, l'autore che ha dato in Italia una dimensione moderna al romanzo d'avventura, ha vinto il Premio Scanno. Un libro che è la summa delle sue tematiche preferite. Tra passato, presente e futuro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.